



SCRITTORI Un inedito di Hemingway bambino

■ Un racconto di 14 pagine finora sconosciuto di Hemingway bambino è riemerso dalla furia dell'uragano Irma in Florida: il primo conosciuto, attribuito allo scrittore di *Per chi suona la campana* quando aveva solo dieci anni. Il racconto è scritto con calligrafia infantile datato 8 settembre 1909: «Partiamo per un viaggio in Europa», è l'incipit sopravvissuto intatto negli archivi della famiglia Bruce, amica di He-

mingway da vecchia data, dentro una busta di plastica a chiusura ermetica. Lo scrittore Brewster Chamberlin e Sandra Spanier, direttrice dell'Hemingway Letters Project e professoressa della Penn University, lo avevano scoperto in maggio ma solo ora, dopo che il prezioso documento si è salvato dalla furia degli elementi, ne hanno per la prima volta reso nota l'esistenza. Il racconto senza titolo è la cronistoria di

un viaggio attraverso Scozia e Irlanda inframmezzato da lettere ai genitori e voci di diario. È il primo tentativo di fiction da parte di Hemingway, 15 anni prima di *Il sole sorge ancora*, secondo gli studiosi. Lo stile ovviamente è quello di un bambino ma alcune tecniche, ad esempio quella tipica di Hemingway di mescolare reportage e fantasia per inserire un tocco di realismo nelle storie, sono già presenti in nuce.

CULTURA

Fotografia

Sguardi incrociati sulla città che cambia

Si inaugura sabato pomeriggio a Chiasso la 10. edizione della Biennale dell'immagine

■ Una ventina di mostre disseminate su tutto il territorio ticinese, da Chiasso a Minusio con una forte presenza nel Mendrisiotto e a Lugano (cfr. la quadretta a lato), unite da una tematica generale di grande attualità che va sotto il titolo «Borderlines. Città divise/Città plurali»: questo il menu della decima edizione della Biennale dell'immagine che si inaugura sabato prossimo, 7 ottobre, alle ore 18 al Cinema Teatro di Chiasso e le cui proposte espositive principali si potranno visitare fino al 10 dicembre. Un'edizione, che oltre a segnare un importante anniversario per la manifestazione, è anche la prima organizzata da ABI, l'Associazione Biennale dell'immagine, che si è quindi resa indipendente (anche se la collaborazione prosegue in maniera proficua) dal Centro Culturale del Comune di Chiasso. Un passo importante, che ha portato i responsabili della manifestazione a produrre ben quattro importanti appuntamenti sul territorio chiassese, presentati ieri allo Spazio Officina.

Proprio questo luogo-simbolo della Biennale accoglierà la grande mostra *Life in Cities* del fotografo tedesco residente ad Hong Kong Michael Wolf, in provenienza dai prestigiosi «Rencontres photographiques» di Arles e che sarà poi allestita al Fotomuseum dell'Aia. Un percorso all'interno di quel vero e proprio magma in ebollizione che è oggi la città, della quale Wolf prende in considerazione sia la dimensione architettonica sia quella umana, sia quella storica sia quella digitale, grazie ad un lavoro che utilizza le schermate di Google Street View.

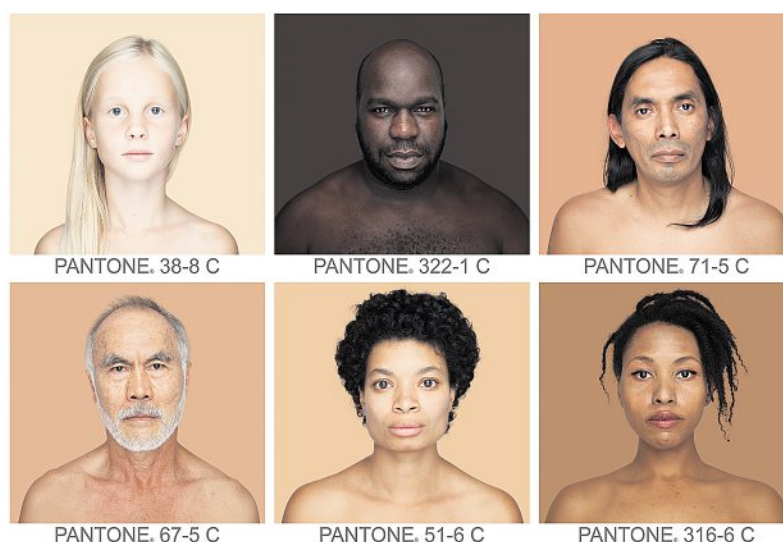
Parlando di «città divise» non si poteva dimenticare Berlino ed ecco quindi che un altro progetto della Biennale 10 (*Berlin Moving Still*, allestito alla Sala Diego Chiesa) esplora la capitale tedesca oggi attraverso i lavori di quattro fotografi della nostra regione (Roberto Mucchiut, Giuseppe Chietiera, Domenico Scarano e Fabio Tasca) coordinati da Gian Franco Ragno. Un viaggio a quattro voci in un territorio urbano all'interno del quale si sovrappongono diverse stratificazioni storiche. Nel piazzale antistante la Sala Diego Chiesa verrà invece presentato il progetto



Humanae, curato da Chiasso_Culture in Movimento, nel quale vengono presentati una parte dei ritratti che la fotografa Angélica Dass ha realizzato nei mesi scorsi a Chiasso e il cui scopo è di dimostrare che il colore della pelle non è un modo per discriminare una parte della popolazione.

Infine, all'ex bar Mascetti (a pochi passi dalla dogana di Chiasso strada) si potrà visitare la mostra *Al Limite* che comprende gli scatti della fotografa italiana Paola Di Bello e del ticinese Giacomo Bianchetti che si sono concentrati sulla realtà - divisa e plurale - della frontiera italo-svizzera, anche in questo caso con diversi approcci: quello architettonico, quello economico e quello dei flussi (di persone ma non solo) che quotidianamente attraversano questa linea che divide e unisce al tempo stesso.

Programma completo e informazioni su www.biennaleimmagine.ch. **RED.**



LE PERSONE E LA METROPOLI Dettaglio di un'opera del progetto *Humanae* di Angélica Dass e, sopra, *Architecture of Density* di Michael Wolf in mostra allo Spazio Officina di Chiasso. (© ProLitteris)

LE MOSTRE E I LUOGHI

CHIASSO

- Michael Wolf - *Life in Cities*, Spazio Officina
- *Berlin. Moving Still* - G. Chietiera, R. Mucchiut, D. Scarano e F. Tasca, Sala Diego Chiesa
- *Al limite* - Paola Di Bello: Chiasso-Ponte, Giacomo Bianchetti: *Flow/Flusso*, Ex Bar Mascetti
- *Humanae* - Angélica Dass, Piazzetta di fronte Sala Diego Chiesa
- *Oliviero Toscani. Immaginare*, m.a.x. museo
- *Into the Landscape* - Filippo Brancoli Pantera, Cons Arc / Galleria
- *I regni di Elgaland-Vargaland (KREV)*, Spazio Lampo

BRUZELLA

American Dream, Fondazione Rolla

BALERNA

Unmap me - Ramak Fazel / Joe Zaldivar Studio CCRZ

LIGORNETTO

Parhélie - Daniela Droz, Casa Pessina

MENDRISIO

Tangenziali, sopraelevate e viadotti
L'archivio fotografico della IN.CO. S.p.A.
Biblioteca Accademia di Architettura

CAPOLAGO

La quinta stagione - Tonatiuh Ambrosetti. Casa d'Arte Miler

LUGANO

- *Immrefugee* - Defrost Studio, Marco Frigerio, i2a - Villa Saroli
- *Città divise, Città plurali / (r)esistenze*, Opere del concorso, Spazio1b
- *Diario di viaggio, Viandanti*, Francesco Maria Gamba, Atelier Viandanti
- *Retratos* - Raúl La Cava, Galleria Doppia V
- *Il nostalgico e il nuovo*, Galleria Ramo / Artelier
- *Mobility of Things* - Délio Jasse, Spazio 1929
- *Olivetti, Ivrea* - Milo Keller, Choisi - one at a time

PORZA

Vedute da un margine incerto-Roma rovesciata - Giuseppe Moccia, Museo Villa Pia, Fondazione Lindenberg

GIUBIASCO

Bellinzona: il fiume che unisce - Massimo Pacciorini-Job, Galleria-Job

MINUSIO

On/Photography2 - OnArte

Perché una canzone è più delle parole e della musica su cui si cantano

Lo spiega Simone Lenzi nel volumetto «Per il verso giusto», sfatando molti cliché e minando alcune certezze



SIMONE LENZI
Per il verso giusto.
Piccola anatomia della canzone.
Marsilio,
pagg. 155, 15€.

■ Cominciamo col dire, tanto per mettere le mani avanti, che questa recensione non è affatto facile. Non è facile per mille motivi, non ultimo la percezione di non essere all'altezza, e sia detto senza ironia. Ma non è facile perché, come cantava Bennato, «sono solo canzonette» ciò di cui pensavamo di occuparci. Musica leggera tutt'al più, mica quella roba colta e faticosa che è la musica classica. Roba del nostro tempo, buona anche ad accompagnarci dentro un centro commerciale, ma niente di serio, via. Si va beh, ci sono alcuni testi da far schiattare di rabbia un poeta e a Bob Dylan hanno conferito il premio Nobel per la letteratura (e

letterati e affini ancora hanno gli occhi iniettati di sangue), ma in fondo si tratta di casi. Gli altri, amore e cuore e via pedalare. Insomma, bella presenza, un buon motivetto e due paroline sopra (o il contrario) ed ecco il successo planetario. Easy listening un corno invece. Simone Lenzi, l'autore del bellissimo libro in questione, ci dà una lezione di quelle che non si scordano, tanto da far pensare e mettere fine ad abitudini e certezze. Dietro al prodotto canzone, stanno scelte stilistiche precise, modi e motivi che non sono riducibili ai soliti cliché, ma sono anzi propri di questa peculiare espressione

artistica: «una canzone è qualcosa di più delle parole e della musica su cui le cantiamo». La lezione di Simone Lenzi nasce proprio con l'intento di aiutare l'ascoltatore e il lettore «a capire in cosa consista questo supplemento che nasce dalla simbiosi di parole e musica». Prima di tutto dunque smettiamola di chiederci se viene prima il testo o prima la musica. E se Lenzi inizialmente tira in ballo niente di meno che Platone, poi passa a Monteverdi e ai suoi *Madrigali* per spiegarci come musica e testo debbano fondersi e confondersi per dar vita ad un nuovo prodotto irriducibile alla somma delle parti, un po' diremo noi prosaicamente,

come si fa quando si abbinava quel tal vino a quel tal piatto. Non solo. Tre sono le affermazioni che in sede di introduzione il Nostro esplicita senza alcun timore: «tutte le canzoni sono canzoni d'amore (anche quelle che non lo sono); tutte le canzoni sono canzoni politiche (anche quelle che non si impegnano); tutte le canzoni sono orecchiabili». E se la seconda a chi scrive appare la più facile da dimostrare se per politica si prende come buona la sua accezione più ampia, quella che non rima con partitica, la prima e la seconda vengono illustrate nella loro veridicità con dovizia d'esempi e indagini testual-musicali tanto convin-

centi da sembrare lapalissiane. È la difficile virtù della semplicità. Su tutto a nostro parere, sventa il capitolo a riguardo della voce dell'interprete della canzone che non solo è strumento musicale a tutto tondo, ma è tanto parte integrante della simbiosi tra testo e musica. Un esempio su tutti: «la simpatica Orietta Berti non potrebbe cantare *Sympathy for the Devil* dei Rolling Stones. O forse sì, ma è certo che *Sympathy for the Devil*, in bocca sua, finirebbe per voler dire una cosa completamente diversa rispetto alla versione di Mick Jagger: cosa, di preciso, non riesco neanche a immaginarlo».

LUCA ORSENIGO